

Tutti
in FieraI big del Pd ci saranno
tutti, o quasi**D'Alema, Bindi, Rutelli, Letta
Parisi, Gentiloni, Bersani**

■ Alla fine, ci sarà anche Francesco Rutelli. Ieri, ospite del convegno "Liberal" a Todi ha perorato «alleanze di nuovo conio», oggi non deserterà l'assemblea nazionale del suo partito. I big verranno tutti: D'Alema, Enrico Letta, che ieri a Todi rilanciava

un «nuovo centrosinistra» proteso verso Casini. Rosy Bindi, già sfidante alle primarie e Arturo Parisi. Linda Lanzillotta, Soro, Gentiloni, Pierluigi Bersani.

Ci sarà l'ex presidente del Senato Franco Marini. E Pierluigi Castagnetti, Enrico Gasbarra, Ivan Scalfarotto, Ignazio Marino, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

**Beppe Fioroni**

«Tutti vogliamo bene al Pd e desideriamo che si rafforzi, si radichi e al congresso d'autunno ci sia un confronto vero. È l'ora della responsabilità e del sacrificio»



Intervista a Sergio Cofferati

«Il Pd non è fallito Ma ora congresso o subito primarie»

Il sindaco di Bologna sarà oggi all'Assemblea
Per esistere rafforzare «il progetto riformista»

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

Oggi sarà anche lui alla Fiera di Roma, «spettatore non votante» sorride, «visto che sono uno di quegli iscritti nonché membro della Direzione a cui però un regolamento un po' bizzarro rischia di sottrarre il diritto

di poter eleggere il segretario». Non potrà dire la sua Sergio Cofferati, uno di quei potenziali leader che il centrosinistra ha bruciato negli ultimi dieci anni. Ma il sindaco uscente di Bologna ha le idee molto chiare: «Il Pd oggi decide molto della sua futura sopravvivenza, da una parte rischia la disaffezione dei suoi elettori se non riuscirà a coinvolgerli nell'elezione del segretario. Dall'altra è urgente che venga ribadita la bontà del

suo progetto politico».

Fioccano scenari per l'assemblea. Cosa suggerisce per evitare l'implosione di un partito appena nato?

«Ci sono i tempi per fare il congresso, per me sempre la via maestra, prima delle Europee. Se si teme di arrivare troppo a ridosso delle Europee, ci soccorre la via più semplice e prevista dallo Statuto: elezione diretta del Segretario attraverso le modalità utilizzate per le primarie».

Quindi non la ratifica di Franceschini, così come indicato da Veltroni?

«Il problema più delicato oggi non è il nome del candidato ma la modalità con cui verrà eletto. In una situazione di crisi bisogna cercare di motivare iscritti, elettori, simpatizzanti. È fondamentale in un momento così grave. E sarebbe un errore enorme eleggere il segretario con una modalità che esclude anziché includere. È una questione di opportunità. Una delle novità politiche del Pd è stata la candidatura attraverso le primarie. Non farlo adesso, per l'elezione del segretario, sarebbe un passo indietro enorme».

Le persone chiedono di cambiare tutto, capitano e squadra.

«Condivido la decisione legittima, molto coraggiosa del segretario di dimettersi. Ma questa sua scelta non inficia automaticamente il progetto del Pd e non coinvolge gli altri dirigenti. Non siamo di fronte al fallimento del progetto».

Con quale punto fondante?

«Il progetto riformista che va rafforzato e rilanciato».

Ex Dc e post Pci possono convivere?

«Sono nato in una terra in cui i riformisti storicamente erano di qui e di là senza mai essere maggioranza. Io credo moltissimo non solo alla presenza ma all'efficacia di una cultura riformista e non vedo perché non la si possa riassumere in un solo partito. Dopodiché il processo di osmosi è lento. Necessariamente lungo».

Riformismo come punto fondante. Ma in questi 16 mesi il Pd è mai veramente nato?

«Dobbiamo accentuare alcuni tratti riformisti. Il rapporto con il lavoro, ad esempio, secondo me deve essere definito in forma moderna ma in modo robusto, rispettando le autonomie degli interlocutori, le imprese, i sindacati, ma avendo una propria vi-

Sopravvivenza

Il Pd rischia la disaffezione dei suoi elettori se non riuscirà a coinvolgerli adesso nell'elezione del segretario

D'Alema-Veltroni

Il dualismo è stato un problema ma non il problema. Ciò che è fondamentale è avere una linea

sione forte del lavoro e delle sue dinamiche. Specie in un momento di crisi come questo».

Al Pd manca una linea, sul lavoro come su altri temi?

«Se le scelte sono in campo, visibili, se poi c'è un'azione parlamentare coerente e un'iniziativa politica tra le persone su queste scelte, è tutto più semplice. Altrimenti finisci risucchiato ogni giorno a giudicare ciò che fanno gli altri. Un partito deve avere una propria linea autonoma, la presenta a tutti ma non la impone a nessuno».

Dualismo D'Alema Veltroni. Quanto male ha fatto al partito?

«È stato un problema ma non l'unico. E comunque è successivo o precedente a quello fondamentale: avere una linea».

Il centrosinistra è bravissimo nel consumare leadership, sei-sette in dieci anni. Lo ha detto Veltroni...

«È un dato oggettivo. Il problema è che non abbiamo ancora trovato un modo efficace per gestire i rapporti interni al partito. Si deve poter esercitare la critica ma nei luoghi opportuni e magari non solo tramite stampa. E lo si deve fare senza per questo mettere ogni volta in questione la legittimazione del segretario».

Piazze piene e urne vuote. Il popolo del Pd esiste sempre?

«C'è, eccome. È in sofferenza, quindi bisogna indicare la gerarchia dei valori ai quali fare riferimento».

Cofferati, lei che farà?

«Sono e resto a disposizione del partito. Ma la mia scelta di vita mi porta a Genova». ♦